

SFIORARSI

«Di nuovo buongiorno! È il comandante che vi parla, tra qualche minuto inizieremo le procedure per l'atterraggio; effettueremo un passaggio a bassa quota ed alla vostra sinistra potrete ammirare l'isola in tutta la sua bellezza». Andrea guardò Miriam negli occhi, tra pochi istanti sarebbe cominciata la loro vacanza tanto attesa: una settimana lontano da tutto e tutti: loro due soli in compagnia delle spiagge più belle del mediterraneo. Non dissero una parola. Un bacio cancellò tutti i rumori del volo e delle persone attorno; galleggiavano nell'aria. L'isola vista dall'aereo sembrava uno scherzo della natura, inaccessibile e piena di faraglioni sul lato nord, frastagliata e dolce a sud con le sue innumerevoli calette di sabbia bianca. L'acqua in prossimità delle spiagge assumeva tutte le sfumature dal blu scuro fino al celeste più chiaro; l'interno dell'isola era spelacchiato ovunque, senza alcuna speranza di trovare un albero. A 500 metri di quota il solito milanese sul sedile di fianco ebbe il coraggio di dire ad alta voce che l'acqua sembrava sporca e venne fulminato dagli sguardi di tutti gli altri passeggeri. «Certa gente va in vacanza solo per rovinare le ferie agli altri» si sussurrarono ridendo. Quando si aprirono le porte dell'aereo, furono investiti da una zaffata d'aria calda e secca. Si guardarono attorno, nessuna traccia di nuvole all'orizzonte. Il sole regnava incontrastato.

Poggiando le valige nel bungalow Andrea ebbe una fitta al polso; era caduto malamente il giorno prima di partire e lentamente l'acciacco cominciava ad affiorare. Per non essere da meno Miriam si era fatta bruciare una verruca due giorni prima, ma l'imperizia di chi aveva eseguito l'operazione stava dando i suoi cattivi frutti solo ora; il risultato era un pollicione gonfio e nero degno di un cartone animato che si è appena martellato un dito. Cercarono di svuotare le valige ma dovettero fare tutto in coppia perché lei aveva la mano sinistra fuori uso e lui la destra. Così aprire un cassetto e prendere una maglia dalla valigia diventò un esercizio di coordinamento e

contemporaneamente un test d'affinità amorosa. Dopo un paio d'ore gettarono la spugna e decisero di raggiungere il pronto soccorso. La vacanza era forse già finita prima ancora di cominciare. Finita nel più stupido dei modi. Seduti sulla scomoda panca della sala d'aspetto del pronto soccorso, parlarono della delusione provata vedendo il bungalow che gli avevano assegnato. Sul catalogo promettevano una camera con angolo cottura attrezzato, ma in realtà era una normale camera da letto con un piccolo salottino. «Protesterò al tour operator» disse Andrea colmo di rabbia. «Dobbiamo farci rispettare» aggiunse Miriam «con tutto quello che abbiamo pagato, è una questione di principio». Mentre eseguiva la radiografia Andrea pensava che tutto si aspettava dalla viaggio tranne questo. Vennero ricevuti dalla dottoressa che, resasi conto della situazione, si era subito affezionata alla sorte dei due e alle loro sventure. Con parole rassicuranti aveva escluso una frattura al polso per lui e con gesti materni e precisi aveva pazientemente drenato tutti i versamenti intorno alla verruca di lei.

Qualche ora dopo al faro erano entrambi incerottati ma sereni. Sopra di loro il cielo stellato si dava da fare per offrire il più grande spettacolo naturale che avessero mai visto: tutta la volta celeste con tutte le stelle possibili e immaginabili; pareva un libro d'astronomia privo delle scritte con le costellazioni. I raggi del faro, posto a strapiombo sui faraglioni, spazzavano tutto il buio circostante e si perdevano nell'infinito. Il mare nero tappezzato di lumini delle navi sembrava fare da specchio al cielo stellato. Si strinsero la mano, quella non fasciata, consapevoli di vivere uno di quei rari momenti in cui sembra che il mondo sia perfetto.

2.

Il cielo stellato questa notte fa davvero paura. Illumina la rotta ma avvisa anche che la destinazione è lontana. Il mare calmo facilita la navigazione, però essere fermi su questa barchetta malandata col motore rotto non è comunque rassicurante. Amin guarda la moglie Latifa, sperando che stia dormendo ma scorge nel buio i suoi occhi agitati che lo cercano. Due giorni senza cibo e con l'acqua razionata hanno fiaccato le forze di tutti. Anche loro avrebbero qualcosa di cui lamentarsi col tour operator. Soprattutto ora che la

barca ha cominciato a pendere sempre più sulla sinistra. Il faro in lontananza con la sua presenza intermittente non è più di conforto. Manca meno di un chilometro all'isola, ma ora sembra definitivamente irraggiungibile. Gli scafisti si accaniscono negli ultimi tentativi di riavviare il motore. La barca comincia a fare acqua e inesorabilmente continua la sua lenta rotazione coricandosi su mi fianco; tutti quelli a bordo cominciano a muoversi in modo frenetico, finendo per fare il gioco delle acque che alla fine fagocitano inesorabilmente la bagnarola.

Amin ora pensa solo che non deve pensare a nulla, ma nuotare in direzione del faro. Non è facile, con tutti i vestiti che frenano ogni movimento e, soprattutto, con la moglie che disperatamente cerca d'aggrapparsi alle sue braccia. Le correnti sembrano sfacciatamente contro di loro. Nuotando i clandestini si disperdono e dopo pochi minuti le voci disperate e le grida si quietano. Dopo venti minuti di tentativi Amin è solo con sua moglie e deve arrendersi all'evidenza che l'isola non si è avvicinata affatto, forse si è addirittura allontanata. Si ferma per riposare. La moglie ha bevuto parecchia acqua e ora si lascia trasportare senza più opporre resistenza. L'altopiano da dove provenivano aveva un unico grande fiume ma era vorticoso e solo agli uomini più aiutanti era permesso di nuotare in quelle trappole d'acqua. Ora maledice che sua moglie non sappia nuotare e maledice anche il mare che fino a due giorni fa non aveva mai visto. Dopo due ore d'agonia Amin deve arrendersi: la moglie si sta spegnendo lentamente. Gli ultimi respiri sembrano più dei gorgoglii; nei polmoni ormai c'è più acqua che aria. Non c'è tempo per un ultimo bacio, non c'è tempo per tutte quelle fandonie viste al cinema, Amin trattiene la moglie per le mani ma ormai il cadavere è sparito completamente sott'acqua. Nello sforzo di trattenerla comincia a sentire la stanchezza e la denutrizione, nelle sue braccia compaiono i primi segni: i crampi sono vicini. La presa si allenta e le mani di lei cominciano ad allontanarsi. Con un ultimo sforzo riesce a riacciuffarla prima che scompaia. Urlando di dolore riesce a toglierle un anello dal dito. Ora non riesce proprio più a trattenerla, piangendo socchiude le mani. Il corpo inanimato sparisce fluttuando lentamente. Nel buio la sente scivolare sotto di lui verso il suo nuovo, ultimo viaggio. Amin sconvolto si volta verso l'isola e decide di provarci, di crederci ancora. Per paura di perdere l'anello lo mette in bocca. Comincia a nuotare furiosamente ma, più che

bracciate, Amin tira rabbiosi schiaffi all'acqua; l'isola non sembra avvicinarsi mai. Il pensiero della moglie che vaga sott'acqua lo sta annientando. Ha perso ogni speranza; non nuota più, cerca solo di restare a galla. «A Dio piacendo mi salverò, sia fatta la sua volontà. Insciallah.» urlò nel buio.

3.

Dopo i momenti sublimi vissuti al faro, Andrea e Miriam si erano precipitati con lo scooter verso la spiaggia dell'isola dei conigli. Passando davanti al porto vecchio avevano visto le auto della polizia, dei militari e le ambulanze. I lampeggianti delle auto facevano luccicare la superficie dell'acqua torbida del porto. La notte era ancora troppo seducente, non c'era tempo per fermarsi a curiosare. La spiaggia si raggiungeva dopo un breve sentiero tra le rocce che partiva dalla strada asfaltata più a monte. Le stelle illuminavano la via. Affacciandosi sul balcone naturale a metà sentiero si poteva scorgere la spiaggia deserta. Con un po' di fortuna avrebbero potuto vedere le tartarughe deporre le uova. Una volta sulla spiaggia tentarono di nascondersi aspettando di vederle arrivare; ma la passione era troppo urgente e le tartarughe latitavano. Cominciarono ad amarsi furiosamente sulla sabbia e finalmente diedero libero sfogo alle grida di piacere trattenute troppe volte nell'ultimo inverno fatto di sesso in luoghi angusti, o in stanze troppo vicine a quelle dei genitori. Quando si ristabilì la calma Miriam decise di fare un altro bagno e corse nuda verso la battigia. Si tuffò sparendo nel buio. Andrea rimase sdraiato sulla sabbia finissima cercando di assaporare ogni minima sensazione che il suo corpo emanava e riceveva. Avrebbe voluto fumare un sigaro. Gli piaceva farlo una o due volte l'anno a suggello di mangiate memorabili o momenti di rilassatezza e gioia profonda. Non aveva né i sigari né qualcuno a cui chiederli. Sorrise immaginandosi di chiedere a qualcuno una sigaretta completamente nudo. Rimase in quello stato di calma eccitazione per qualche minuto cullato dal leggero rumore delle bracciate di Miriam che nuotava a pochi metri da lui. Il mare era piatto, neanche il più piccolo rumore. Miriam si sentiva forte come un leone, credeva che sarebbe esplosa di gioia e per questo nuotava all'impazzata senza una meta precisa. Tornando verso riva provò se era abbastanza vicina da poter toccare, allungò i piedi verso il basso e sentì il piacevole conforto della

sabbia che ancora rimandava il calore assorbito dal sole durante la giornata. Camminando lentamente cominciò a chiamare Andrea sottovoce, ridendo di gioia. “Andreino? Amore?”. Andrea sogghignava e lasciava fare. Si stava avvicinando sempre più alla riva ma improvvisamente emise un urlo secco e spaventato: appoggiando il piede, invece della sensazione sabbiosa ebbe la sgradevole impressione di sfiorare uno straccio gonfio o forse un’alga più grossa del solito. Comincio ad urlare e a correre disperatamente. Andrea si alzò in piedi, ma faceva fatica a distinguere da dove venissero gli urli. Dopo alcuni passi insicuri in cui continuava ad inciampare in questo sgradevole qualcosa finalmente la sabbia tornò sotto i suoi piedi e la corsa si fece più sicura; correndo ancora uscì dall’acqua, si volse verso il mare e continuò a correre a ritroso. Procedeva all’indietro cercando di guardare la superficie del mare per capire cosa le fosse accaduto. Retrocedendo ancora finì tra le braccia d’Andrea; urlò nuovamente di spavento sentendosi sfiorare ma poi l’abbraccio fermo e le parole calme di lui riuscirono a rassicurarla. «Sembrava un’enorme lumaca» disse tremando, «una lumaca coperta di stracci, ho sentito come una mano che mi sfiorava il polpaccio con le dita». «Sarà stato un ramo marcio o qualche alga,» rispose lui «ti sei lasciata suggestionare.» Tornarono in albergo.

Il ritorno fu mesto e silenzioso nessuno dei due ebbe il coraggio di aprire bocca, anche Andrea, nonostante ostentasse tranquillità, era rimasto colpito e tutta quella strada al buio non contribuiva a rasserenare gli animi. Incontrando le prime case, ricominciò anche l’illuminazione della strada. Finalmente poterono tirare un sospiro di sollievo. Rientrati in hotel passarono davanti alla piscina che a quella ora della notte era deserta e buia. Bastò un’occhiata complice e cominciarono a correre liberandosi dei vestiti. Giocarono a lungo cercando di fare piano perché i bungalow erano a poca distanza. Riuscirono a sfogare tutta la paura accumulata in quei pochi istanti. La sicurezza di essere in acque protette ed il calore benefico che emanavano li fece abbracciare ancora. Sulla piscina piombò un silenzio magico.

4.

La colazione in hotel era sempre divertente a causa della cameriera. Gli altri clienti l'avevano soprannominata "la stordita", ma senza cattiveria; era purtroppo il minimo che si potesse dire di lei: aveva gli occhi perennemente gonfi di sonno a causa dei due lavori quotidiani che svolgeva, oltre che all'albergo, anche al supermercato e poi a casa c'era il figlioletto a cui badare. Non era stordita di nascita, era solo umanamente stanca, chiunque sarebbe stato peggio nelle stesse condizioni d'affaticamento. Sedici ore al giorno di lavoro sembrano tante, ma a Lampedusa la stagione dura quattro mesi, poi gli alberghi chiudono e tutti ritornano disoccupati. Chi ci riesce fa due o tre lavori contemporaneamente. Di conseguenza la stordita non ne azzecava una. Quella mattina si era dimenticata di avviare la macchina del caffè ritardando così le colazioni per tutti i clienti. Andrea e Miriam guardavano divertiti le infelici imprese della stordita senza dare attenzione alle notizie del telegiornale che dal televisore gigante in fondo al salone raccontava di nuovi sbarchi di clandestini a Lampedusa. "Oggi si torna all'isola dei conigli" disse Miriam "è troppo bella, non ho mai visto una spiaggia così!"

Con lo scooter imboccarono l'unica strada esistente. Passarono prima per il porto vecchio e poi per quello nuovo. Ambulanze e camionette militari erano sparite, i turisti si erano riappropriati del porto. Poi presero la strada che esce dal paesino. Era solo il secondo giorno sull'isola ma ormai erano perfettamente integrati nelle usanze isolane; sapevano a che ora c'era lo "struscio" sul corso, a che ora si cominciava a passeggiare dopo cena. In quale bar si poteva assaggiare la miglior granita al caffè dell'isola e in quale invece ascoltare della buona musica dal vivo. Abbandonate le case vennero investiti dal sole caldo e dall'aria del mare che entrava in ogni poro della pelle e dilatava le narici, anche il palato rimandava ancora il ricordo del caffè della stordita, tardivo ma delizioso. Il motorino correva su un asfalto rovinato, circondato da un tenitorio brullo, spazzato da un vento non ancora africano e non più europeo. Lampedusa: terra di mezzo, terra di nessuno. Isola solitaria, accogliente nel ventre a sud, aspra sulla schiena a nord. I due caschi cozzavano in continuazione per le buche lungo la strada ma niente avrebbe potuto guastare quei momenti. Le mani si stringevano, si cercavano, promettevano. L'odore del mare può stordire, così come i colori troppo intensi per gente venuta dal

nord. Colori vivi, sapori veri, odori profondi. Qui il cuore batte più forte, il respiro brucia i polmoni. Dallo zaino spuntavano le pinne blu mentre l'ombrellone pendeva pericolosamente dal motorino e rischiava di raschiare per terra ad ogni curva. Arrivati alla stradina sterrata per la spiaggia dei conigli furono insospettiti dall'assenza del solito furgoncino che vendeva hot dog e dall'assenza totale di scooter. "Forse è ancora presto, a quest'ora non si vende nulla" pensarono. Percorsero pochi metri a piedi quando scorsero l'auto dei carabinieri e poco discosto un'ambulanza spenta. La spiaggia era stata chiusa ma non c'era nessuno a cui domandare il motivo. Solo una fettuccia di segnalazione bianca e rossa bloccava il passo. Decisero di oltrepassarla e di scoprire il motivo. Continuarono a camminare fino al balcone naturale. Affacciatisi dal dirupo si resero conto immediatamente della situazione. Due poveri carabinieri sudatissimi usavano il cappello a mo' di ventaglio mentre facevano la guardia al lenzuolo bianco steso sulla sabbia, leggermente rigonfio. I militari intanto pattugliavano tutta la riva in cerca d'ulteriori ritrovamenti. Il lenzuolo era stato recintato alla buona con la rete che di solito protegge i nidi delle tartarughe. I due ragazzi voltarono subito lo sguardo senza il coraggio di dire nulla. Tornando al motorino Miriam fu colta inizialmente dai singhiozzi e poi da alcuni conati di vomito. Si buttò in terra a quattro zampe mentre la colazione si spargeva per terra. Cercò di rialzarsi, fece pochi passi barcollando e cadde nuovamente, si raggomitò in posizione fetale in preda ad uno choc nervoso. Questa volta gli abbracci e le tenere parole di Andrea non riuscirono a calmarla. Anche lui era tramortito.

5.

Aeroporto di Lampedusa. Nell'attesa di imbarcarsi per il ritorno Andrea e Miriam ripensavano a questa fantastica vacanza, i piccoli contrattempi erano già volati via, la verruca ormai guarita, il polso in buone condizioni e l'inconveniente all'isola dei conigli faceva parte ormai del passato. Per non parlare dell'angolo cottura che non sarebbe servito affatto. I ristoranti dell'isola si erano rivelati ben più attraenti. E poi non mangiare il pesce a Lampedusa sarebbe stato un mezzo crimine. Sui sedili della sala d'aspetto dell'aeroporto, secondi per scomodità solo al pronto soccorso, Andrea leggeva avidamente il primo quotidiano dopo sette giorni d'astinenza. Stava riprendendo

amabilmente ad indignarsi per le vicende politiche, quando il suo sguardo fu attirato da una lunga fila di clandestini scortati da due file di poliziotti che procedeva verso l'imbarco. Non finivano più. Si alzò per raggiungere la toilette ma fu costretto a passare attraverso la fila dei clandestini, inavvertitamente sfiorò uno di loro e un istante dopo udì un rumore metallico che gli fece abbassare lo sguardo. C'era un anello per terra, un anello semplice, d'argento grezzo che ruotava come una trottola; si chinò per raccoglierlo e dopo averlo osservato attentamente da vicino si guardò intorno per vedere chi potesse averlo perduto. Si accorse che uno dei clandestini si era bloccato aprendo le mani verso di lui, inutilmente gli agenti tentarono di farlo riprendere a camminare. Andrea capì subito e si diresse verso di lui porgendo l'anello. Avvicinandosi si rese conto che le mani protese erano legate da un braccialetto bianco. Si avvicinò ancora e riconobbe il braccialetto: era una fascetta usata per fissare i cavi elettrici: fascette antivibrazioni. Quelle fascette che una volta bloccate ci vuole la pinza per tagliarle.

Cercò di rimanere calmo ma aprendo la mano per consegnare l'anello si accorse del lieve tremore che aveva accompagnato il suo gesto. Le mani legate dal braccialetto bianco si serrarono immediatamente intorno all'anello sfiorando le dita di Andrea. I loro sguardi s'incrociarono. Andrea provò ad esibire un piccolo sorriso, ma davanti a quegli occhi scuri così profondi sentì un profondo disagio. Pavidamente volse lo sguardo altrove col sorriso congelato in una smorfia inespressiva. La marcia dei clandestini riprese silenziosamente. Andrea rimase con i suoi pensieri che, svolazzando senza logica, si allontanarono da quella brutta sensazione e lo riportarono alla sua vita. Tornando a sedersi vicino a Miriam cercò di calcolare quanto sarebbe potuto costare il parcheggio dell'auto lasciata una settimana all'aeroporto. Leggendo d'alcune grandinate intorno a Malpensa non riusciva a ricordare se l'auto era al chiuso o all'aperto. Lentamente sprofondò nuovamente nei suoi pensieri e nei ricordi della settimana trascorsa.

«Una settimana qui è già troppo, dopo un po' ci si annoia» esclamò voltandosi verso Miriam «L'isola è bella ma non ci tornerai.»

6.

Aeroporto di Lampedusa. Amin non ha mai volato in vita sua. In questo viaggio ha perso tutto, duemila dollari, la moglie e la speranza covata per anni. Rimpatriando verrà trattato con tutti gli onori che il suo regime riserva a quelli come lui. Ma forse si salverà e subirà solo prigione e tortura. L'unica cosa che gli hanno regalato in Italia è un braccialetto bianco. Oltre ad un viaggio aereo gratuito per l'Africa.

Nessuno gli ha parlato di un lenzuolo bianco alla spiaggia dell'isola dei conigli, a pochi metri dalla villa che fu di Domenico Modugno, "Mister Volare". Il posto più bello del mondo.

"Chissà se riuscirò a tornarci ancora qui. Qualsiasi cosa è la stessa cosa" pensa "senza di lei non vale più la pena di preoccuparsi. Accetterò quello che mi ha riservato il destino. Insciallah".